

Dora van Gelder



Nel
Reigno
delle Fate

Il loro mondo e le loro magie
nelle parole di chi le ha viste e incontrate

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *The Real World of Fairies*
Traduzione dall'inglese di Nicoletta Spagnol

Copyright © 1997, 1999
by The Theosophical Publishing House
All rights reserved. This edition is published
by arrangement with the Theosophical Publishing House
306 West Geneva Road, Wheaton, IL.
No part of this book may be reproduced without written
permission from the Theosophical Publishing House
except for quotations embodied in critical articles or reviews.

Copyright © 2018 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433 - Fax 02 99762445

www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

Prefazione

Introdurre il lettore agli incontri visionari di Dora van Gelder è un vero piacere per me. Le esperienze sincere della scrittrice rivelano un regno meraviglioso che molti riconosceranno dalla fanciullezza, in cui ogni albero era abitato dal proprio spirito nativo e in alcuni luoghi misteriosi c'era la possibilità di una gioiosa comunione con i nostri compagni e vicini del mondo naturale, esseri invisibili alla maggior parte degli adulti.

È mio compito in questa prefazione contribuire a situare l'opera dell'autrice nel contesto della comprensione contemporanea dei regni delle fate. Durante la vita di Dora van Gelder, periodo che include la maggior parte del XX secolo, le fate hanno subito un'interessante transizione nella coscienza popolare.

Tra il 1907 e il 1910, quando W.Y. Evans-Wentz della Stanford University si recò in Inghilterra, Scozia, Irlanda, Galles e Bretagna per il suo illustre studio, *The Fairy Faith in Celtic Countries*, scoprì che la credenza nelle fate e negli incontri con queste creature era ancora una consuetudine viva.¹ Nei paesi celtici il folclore legato alle fate fa ancora parte dell'esperienza quotidiana della gente e rappresenta lo strascico di una lunga tradizione che risale ad ancor prima del Medioevo e va a ritroso nel passato celtico. La documentazione in prima persona di tale tra-

dizione è sporadica ma consistente. Di seguito presento due esempi di incontri con le fate che coinvolgono due uomini di chiesa, uno cattolico e uno protestante, per dimostrare che scorgere tali creature ha ben poco a che vedere con l'orientamento spirituale di un individuo!

Un resoconto del XIII secolo del cronachista Gerald of Wales narra di Elidyr, un ragazzo gallese che si inoltrò nelle colline delle fate, trovando il loro regno sotterraneo, un mondo senza sole, di grande bellezza. Tali creature mantenevano la parola data e nutrivano un enorme disprezzo per le ambizioni e le menzogne dei mortali. Elidyr imparò il loro linguaggio, che ricordava un po' il greco. A causa dell'avidità mortale degli adulti, che lo rispedirono nel paese delle fate a cercare l'oro, lui non ricordò più la strada che aveva percorso e non fu più in grado di farvi ritorno, come riferì in seguito in preda a lacrime di rincrescimento.²

Le ricerche in tale campo effettuate da uno scrittore del XVII secolo, il Reverendo Robert Kirk, restarono il primo studio parzialmente antropologico degli usi e costumi delle fate. Si crede che lo stesso Kirk non si trovi nella sua tomba ad Aberfoyle, ma sia ancor oggi nei regni di questi esseri. Lo studioso intervistò persone che avevano incontrato le fate e che ne conoscevano le consuetudini. Vari elementi di cui lui prese nota si ripropongono in tutta la tradizione celtica, per esempio il fatto che tali creature abbiano dimore sotterranee che i mortali tendono a evitare, che siano proclivi a rapire bambini umani e a sostituirli con altri, che siano custodi di tesori, che possano formare utili alleanze con gli esseri umani.³

Naturalmente le fate compaiono nelle tradizioni di tutto il mondo con molti nomi diversi e rimangono una vigorosa fonte di meraviglia, turbamento o scetticismo, a seconda del livello di modernismo del paese in questione. Tuttavia in questo secolo è cambiato radicalmente qualche cosa; il processo ebbe inizio quando i folcloristici e i raccoglitori di favole, come i fratelli Grimm, iniziarono a svolgere ricerche sulle fate, all'inizio del XIX secolo. La gente di campagna, significativamente gli adulti, narrava storie e cantava canzoni di esseri fatati in veste di guerrieri e difensori, di amanti ingannevoli e di custodi di tesori e saggezza. Con un occhio a un più ampio pubblico di lettori, i raccoglitori di storie iniziarono a effettuare modifiche. Gli elementi più intensi di tale tradizione orale furono epurati finché il termine *racconto di fate* iniziò a significare «una leggenda popolare leggera, adatta ai bambini».⁴

Dopo l'Età della Ragione, in cui si riteneva che tutto ciò che non era visibile non esistesse, nel XIX secolo ci fu un improvviso aumento d'interesse per il soprannaturale e l'esoterico. In tale campo i ricercatori più interessati ignorarono le proprie tradizioni ancora alquanto vitali sugli esseri fatati e la magia, e guardarono invece all'Oriente misterioso per trarne ispirazione, trascurando il tesoro che avevano a portata di mano.

R.J. Stewart, autorità di primo piano sul folclore relativo alle fate, afferma che c'è un'enorme differenza tra le tradizioni contemporanee folcloristiche ancora in vita e la visione delle fate appartenente alla cultura contemporanea. L'immagine delle fate come piccoli esseri alati che si occupano di fiori è più legata all'idea dei deva o spiriti

della natura resi popolari dalle rappresentazioni di *Sogno di una notte di mezza estate* nel XIX secolo, che alla visione delle fate appartenente fin dal passato ai nostri antenati.⁵

Alla fine del XIX secolo l'interesse per i fenomeni psichici subì una svolta più scientifica e analitica; si fece uso di nuove tecnologie per la cattura di contatti con ectoplasmi, fantasmi e apparizioni, pensando che la macchina fotografica non potesse mentire – o forse sì? Le fotografie delle fate di Cottingley, scattate da due bambine nel 1917, provocarono notevole scompiglio nei circoli teosofici. Si trattava di una burla inconsapevolmente avvalorata anche da Sir Arthur Conan Doyle. Nel 1983 Elsie Wright, una delle bambine autrici delle foto, ormai ottantenne, ammise di aver contraffatto le prove usando ritagli di cartone. Di recente l'incidente delle fate di Cottingley ha ispirato ben due film, *Fotografando i fantasmi* (1997) e *Favole* (1997), ciascuno dei quali trattava in modo diverso l'intera natura del fenomeno.

Oggi esiste un interesse crescente per il folclore relativo alle fate, poiché possono essere applicate al revival pagano. Questo movimento talvolta oscilla tra l'eccentrico e il fantastico, ma ha radici storiche: contadini inglesi, arrestati e accusati di stregoneria nel XVI e nel XVII secolo, dissero di aver incontrato la Regina delle Fate, invece del Diavolo. I romanzi di moderni scrittori di fantasy come Charles de Lint sostengono e sviluppano la visione tradizionale degli esseri fatati come alleati, provocatori e amanti e sono diventati molto popolari tra i pagani.

Varie convinzioni nutrite tradizionalmente sono mutate nel corso degli ultimi vent'anni. I cerchi nel grano, che un tempo si credeva fossero opera delle fate, e i rapimenti

di esseri umani portati nei regni fatati vengono ormai attribuiti agli alieni e la credenza popolare si sposta da un livello planetario a uno interplanetario. Invece di dimostrare il giusto rispetto ai nostri vicini terrestri, le fate, a cui per secoli la gente di campagna ha lasciato offerte di latte e altri doni, la cultura postmoderna si è disgiunta in modo definitivo dalla terra e cerca spiegazioni extraterrestri.

La visione tradizionale delle fate come spiriti a cui rivolgersi e da trattare con rispetto è ormai attribuita agli extraterrestri, a cui viene assegnata la parte dei cattivi della storia, mentre ormai le fate sono considerate simili agli angeli, interamente buone e utili agli esseri umani. È necessario fare attenzione al modo in cui ci poniamo nei confronti degli spiriti; è giusto dimostrarsi aperti alla possibilità di poter davvero intrattenere degli angeli senza rendercene conto, ma dobbiamo anche guardarci dal dimostrarci eccessivamente ingenui e disposti ad accettare qualsiasi spirito incontriamo, perché anch'essi, come le persone, possono essere di vari generi. Alcuni sono ben disposti nei nostri confronti, certuni provano per noi indifferenza, altri possono reagire impetuosamente se oltrepassiamo i limiti del comportamento corretto.

La nostra visione delle fate è radicalmente mutata, ma io mi chiedo se esse siano davvero cambiate.⁶

Dora van Gelder è un'importante commentatrice di incontri con esseri fatati nel XX secolo. In quanto chiara e animata, lei sperimenta le fate come forme elementari della natura, dalla prospettiva di una percezione formativa e incontaminata.

Nell'accostarmi alle esperienze di Dora van Gelder, sono consapevole di quanto siano vari i resoconti umani di incontri con le fate; io ho soltanto il mio a cui attingere in modo paragonabile. Da bambina il mio desiderio più grande era quello di vedere una fata, perciò mi stendevo a letto e pregavo con grande serietà di vederne una. Gli adulti mi dicevano che le fate si trovavano «in fondo al giardino» e così, rispettosamente, io andavo a cercarle tra le ortiche e i cardi. Ma le mie esplorazioni erano destinate a restare senza esito, perché le fate non si palesano ai cercatori ossessivi, quale ero allora.

In realtà non mi ero resa conto di *aver già conosciuto e di essere amica di molti esseri fatati*. Vedete, ero stata confusa dalla letteratura, perché i miei libri della fanciullezza presentavano immagini di creature dall'aspetto umano di minuscole dimensioni, con piccole ali diafane come quelle delle farfalle. In queste illustrazioni le fate alloggiavano in cupoline di ghianda e mangiavano usando un fungo come tavolo da pranzo. Tali esseri erano sempre raffigurati come bambini di campagna, felici, rosei e d'indole gentile, ed era *questo* che io mi aspettavo di vedere.

La mia esperienza reale con le fate continuava da parecchio tempo, ma io non sapevo che si trattava di loro e sprecai molti anni prima di riconoscerle. Da bambina il mio gioco preferito era distendermi sul pavimento sotto una coperta lavorata a maglia, di lana multicolore, che mi aveva fatto mia madre. Mi rimboccavo questa coltre intorno al corpo e sulla testa, in modo da poter incontrare i miei amici, gli Shaper.

Gli Shaper venivano da me nella semioscurità della coperta, giungevano in veste di forme e colori, più o meno

simili allo spettacolo offerto da un caleidoscopio. Si volgevano e fluivano creando molti disegni diversi, mi raggiungevano in forma di odori, sapori, movimenti e anche musica. Li amavo con tutto il cuore perché mi insegnavano e mi parlavano attraverso i loro moti, motivi e suoni. Dico «parlavano», ma non usavano il linguaggio, né io li «udivo» con gli orecchi. Comunicavano tramite creazioni, riordinando i propri modelli primordiali in danze complesse che mi insegnavano forme primitive di conoscenza.

Poiché ricordo quest'esperienza tramite le mie percezioni di adulta, gli Shaper potrebbero non somigliare ad altro che all'intricato intreccio di nuclei osservati attraverso un microscopio; tuttavia, malgrado il loro aspetto geometrico e astratto, essi erano le fate che io cercavo invano.

Non c'è da meravigliarsi che non li associassi alle fate presenti nei miei libri illustrati; non soltanto non somigliavano a bambini alati, ma mi trasmettevano una conoscenza clamorosa relativa alla musica e al suono, alla creazione e al rapporto di causa ed effetto, alla metafora e al simbolo. Quest'esperienza era paragonabile all'apprendimento di un linguaggio più profondo della parola, un linguaggio che trascendeva lo spazio e il tempo.

Imparai che gli Shaper si potevano trovare in natura, nei boschi che esploravo ogni settimana da sola, sentendomi sempre al sicuro con loro che vegliavano su di me. Sapevo che erano nelle colline di gesso, negli stagni poco profondi, negli alberi caduti che erano miei compagni di gioco, nei campi di cereali e nei luoghi segreti, reconditi e dimenticati della natura. I sentieri mostratimi dagli Shaper durante la mia fanciullezza ora assumono un signifi-

cato ai miei occhi. Sono giunta a comprendere i disegni, le frequenze e la musica dei loro insegnamenti, poiché nella mia attività utilizzo la frequenza, il suono e la musica per capire che cosa affligga le persone, e come agente curativo per le ferite della loro anima.

I doni spirituali delle fate sono accessibili soltanto tramite la preghiera e la disponibilità a essere molto gentili in cambio. Gli esseri fatati miei alleati mi mettono spesso in contatto con gli spiriti delle erbe, delle piante e degli alberi che contribuiscono a curare i mali del corpo e dell'anima. Ogni giorno è mai abitudine offrire cibo alle fate con un canto di ringraziamento, allo scopo di mantenere rapporti di buon vicinato.

Forse esistono molte persone che, come me, hanno sempre voluto incontrarle? Molti dei miei allievi esprimono un acuto interesse per trovare i propri alleati fatati. Queste creature non amano essere notate continuamente, hanno bisogno del proprio spazio e della propria tranquillità, proprio come gli esseri umani. Benché siano spesso liete di aiutarci, sono anche riservate e schive, ed è spesso necessario effettuare cambiamenti in noi stessi prima che esse si palesino.

Per trovare alleati fatati è necessario procedere con cuore sincero, mancanza di egocentrismo, buone maniere, un senso di rispetto per gli altri e un'acuta percezione. Le amicizie nascono grazie all'attrazione reciproca, all'affinità di spirito e alla volontà di darsi scambievolmente. Chi procede con spiriti consumistico, con l'obiettivo di scoprire quale vantaggio sia possibile trarre dalle fate, rimarrà tristemente deluso.

Dora van Gelder si chiede perché siano così poche le persone che vedono le fate. Sembra evidente che la maggior parte degli adulti è troppo immersa nel lato fisico della realtà per essere consapevole di quanto accade tutt'intorno a sé nel mondo invisibile ma altrettanto reale. La cultura moderna presta scarsa attenzione alla realtà inosservata e perciò ha ben poco rispetto per la causa e l'effetto.

Io stessa non sono una «veggente» di fenomeni, ma piuttosto una persona il cui udito e il cui tatto si combinano per creare percezione del campo risonante. Tuttavia, qualche anno addietro ebbi una breve esperienza di «antiveggenza» o *an dha shealladh*, come viene chiamata in gaelico la chiaroveggenza spirituale. Ritornando a casa da un estenuante viaggio all'estero, mezza morta di fame, iniziai letteralmente a vedere le fate con i miei occhi, fisicamente. Gli esseri fatati che vivevano negli alberi, nelle piante e nei corsi d'acqua balzavano fuori giungendo verso di me da ogni direzione. Non avevano affatto l'aspetto degli Shaper, apparivano come potenti spiriti alti, non erano molti quelli rosei e allegri, e certamente nessuno di loro presentava piccole ali! Fu un'esperienza alquanto inquietante. In Estonia mi ero sentita alquanto consapevole della presenza delle fate nell'enclave tranquilla della foresta nazionale. A casa, a Oxford, finalmente *vedevo* realmente le fate, proprio come avevo desiderato.

Arandomi di coraggio iniziai a chiedere loro: «Come mai riesco a vedervi in questo modo?». Esse risposero: «Normalmente non ci vedi a causa della dura pietra [strade di cemento] e della luce cruda [illuminazione elettrica delle strade]. Ma noi dimoriamo ancora

nei luoghi selvaggi». Mentre parlavo con loro iniziai a rendermi conto del fatto che era alquanto pericoloso rimanere in questo stato di coscienza: con estrema facilità avrei potuto sparire nel regno delle fate. Ritornai a casa e feci tre pasti, uno dopo l'altro, poi andai a dormire. Al mio risveglio, non avevo più la chiaroveggenza, con mio grande sollievo!

Molti insegnamenti tradizionali e ancestrali sugli esseri fatati raccomandano cautela; le persone vulnerabili non dovrebbero cercarli o visitare i luoghi che essi frequentano. Riesco a capire benissimo come neonati, bambini, persone che si struggono per un amore infelice e animali domestici smarriti possano essere attirati nel regno delle fate e non fare mai più ritorno. Le regioni dell'altro mondo sono belle davvero, ma le consuetudini di tali creature non sono quelle umane e non dovremmo confonderle.

In Irlanda è ancora un grave atto di scortesia interferire con le località tradizionalmente frequentate dagli esseri fatati, e la maggior parte della gente di campagna è molto attenta a evitare simili luoghi. È ancora considerato un terribile crimine prendere legna da un biancospino delle fate, per non parlare di abbatterne uno.

A tale proposito, di recente mi è capitato un caso sconvolgente e rivelatore. Un mio cliente, Michael, mi chiese di curare la sua anima in relazione alla morte della sorella più giovane, accaduta alcuni anni prima. Quando iniziai a viaggiare in spirito verso i miei alleati spirituali, di colpo mi si parò davanti un essere fatato in preda a una grande rabbia, che mi bloccò la strada. Mi disse che

la famiglia di Michael aveva offeso la sua e che se il mio cliente non fosse stato pronto a piantare un biancospino per fare ammenda, io non sarei potuta andare oltre a cercare aiuto per lui. I miei alleati mi esortarono ad accettare questo patto nell'interesse dell'uomo che mi aveva chiesto assistenza, mi dissero inoltre che le fate avevano preso le anime dei bambini dalla famiglia di Michael in risarcimento per un terribile insulto.

Quando parlai a Michael della rabbia dell'essere faticato e della richiesta che fosse piantato un biancospino, lui sbiancò in volto. Mi fermò di colpo e mi raccontò di suo nonno che aveva inspiegabilmente tagliato un antico albero spinoso delle fate. Mi disse che in ogni ramo della sua famiglia da quel giorno era morto un bambino piccolo e mi promise solennemente non soltanto che avrebbe piantato un biancospino sulla sua terra e che l'avrebbe dedicato alle fate in risarcimento, ma che avrebbe anche garantito che nessuno toccasse mai l'albero, neppure per sfoltirlo! È una promessa che sono sicura manterrà.

Questa storia dimostra il rapporto tra causa ed effetto; nessuno può agire con intenzione e aspettarsi di evitarne le conseguenze. Poiché la nostra consapevolezza popolare delle fate è cambiata, poiché prestiamo scarsa attenzione alla realtà non visibile, e poiché nutriamo così poco rispetto per la terra stessa, è necessario fare attenzione a come ci comportiamo. Come sottolinea Dora van Gelder, l'impatto dell'inquinamento sull'ambiente ha reso il mondo un luogo più freddo, più duro, meno ricco di vita.

Come lei afferma, chi lavora a stretto contatto con gli elementi ha un più acuto rispetto per il delicato rappor-

to tra le realtà, in confronto alla maggior parte degli altri adulti. Lei cita marinai e minatori come persone che nutrono una spontanea considerazione per gli spiriti della natura. Al giorno d'oggi un numero sempre minore di persone lavora a diretto contatto con l'ambiente. Rinchiudesi negli uffici, esiliati dalla terra, magari al quattordicesimo piano di un edificio, molti non hanno il minimo senso del cambio delle stagioni, della propria appartenenza ai cicli della natura. Questa mancanza di contatto ci priva di vitalità, di nutrimento e di salute spirituale; innumerevoli disturbi minori e insoddisfazioni testimoniano la nostra trascuratezza del contatto essenziale con la natura; tuttavia è al suo potere curativo che oggi molti guardano.

Ai nostri giorni, con crescenti preoccupazioni riguardo alla salute e all'ambiente, un maggior numero di persone si affida a rimedi a base di erbe e a estratti di piante. Coloro che hanno contattato gli spiriti dei fiori e degli alberi alla ricerca della guarigione hanno scoperto il correttivo armonioso custodito nelle piante medicinali curative. Quando assumiamo una tale medicina ci allineiamo con lo spirito delle fate; con tali rimedi abbiamo in mano la chiave della cura del mondo in parecchi sensi.

Sempre più persone giungono ora a un risveglio piuttosto sconvolgente, capiscono che la terra e le sue risorse non sono merci, ma l'habitat della nostra specie. Per innumerevoli secoli abbiamo condiviso questo ambiente con le fate nostre vicine, ma siamo giunti in ritardo a renderci conto che proprio gli esseri fatati e gli spiriti della natura hanno preservato il nostro pianeta, mentre noi ne abbiamo eroso le gioie tramite un comportamento sconsiderato.

Più ci allontaniamo dalle nostre origini terrene, più armeggiamo con la sacra rete della vita, più alimenti sintetici e medicinali introduciamo nel nostro corpo, maggiormente ci distanziamo dalle fate a noi vicine.

Come sottolinea Dora van Gelder, i bambini percepiscono il divertimento e gli aspetti cooperativi tipici degli esseri fatati. Molto spesso gli adulti maldestri agiscono andando controcorrente rispetto al proprio io autentico e perciò possono fare incontri meno felici. La nostra specie ha mostrato un'irriverenza talmente grave nei confronti della terra e dei suoi abitanti nascosti, che non dovremmo aspettarci automaticamente incontri così semplici e senza complicazioni come quelli sperimentati dall'autrice.

Le alleanze e le amicizie che possiamo avere con il mondo delle fate iniziano con la consapevolezza di essere tutti figli della terra e che ogni essere vivente merita rispetto. Come vediamo da ciò che accade nell'ambito della politica mondiale, ovunque ci sia un punto di conflitto ci sono anche individui che operano per la pace. È questo il nostro compito, fungere da validi ambasciatori della nostra specie, avere la buona volontà di effettuare cambiamenti all'interno di noi stessi piuttosto che a spese di altri esseri. Più le persone si renderanno conto di questo, maggiori saranno le possibilità di coabitazione pacifica.

Ovunque andiamo dobbiamo ringraziare le fate e gli spiriti della terra; questo è particolarmente importante quando prepariamo il terreno per costruire un'abitazione o per piantare un giardino. Possiamo starcene seduti tranquillamente in quel luogo e ascoltare con attenzione le fate sintonizzandoci con la natura del posto. Abbando-

na le preoccupazioni, diventa tutt'uno con la terra l'erba, gli alberi, gli uccelli, percepisci la terra come se ne facesse parte. Ricorda che sei davvero un figlio dell'universo, proprio come gli animali, i fiori, le colline e le rocce.

Forse, se te ne resterai seduto abbastanza a lungo, ascoltando nel modo corretto, acquisirai consapevolezza delle fate lì presenti. Allora avrai il privilegio di apprendere che gli esseri fatati sono guardiani speciali dei luoghi selvaggi e reconditi della natura.

Gli esseri umani hanno un'arroganza che è incompatibile con le fate. Soltanto riuscendo a mettere da parte il nostro orgoglio, la nostra idea di noi stessi come culmine della creazione, riusciremo a vedere le fate e a operare con esse. Questo non si realizza leggendo un libro o seguendo un corso durante il fine settimana; si tratta di un apprendimento lungo e organico che si estende per anni. Ma se saremo pazienti e cortesi, anche noi potremo trovare alleati fatati nei luoghi selvaggi della natura, nei percorsi segreti dei nostri sogni, nella profonda saggezza delle antiche e ancestrali tradizioni della nostra terra, come ha dimostrato Dora van Gelder.

Questa preghiera è per tutti coloro che cercano un modo per contattare gli esseri fatati:

Nei veli tra i mondi, ricordo le fate che custodiscono gli antichi luoghi. Si possa percorrere la terra con leggerezza e cortesia, nessun essere freni la loro avanzata o blocchi loro la strada, affinché le famiglie nascoste della terra possano stare in pace.⁷

Il più grande desiderio di Dora van Gelder è che le divisioni tra noi e le fate possano ridursi e che possa crescere un'autentica cooperazione. L'esito del futuro risiede nel cuore di tutti noi.

CAITLÍN MATTHEWS

Nota

1 W.J. Evans-Wentz, *The Fairy Faith in Celtic Countries* (London: Oxford University Press, 1911).

2 Gerald of Wales, *The Journey through Wales* (Harmondsworth: Penguin, 1977).

3 Robert Kirk, *The Secret Commonwealth*, ed. Stewart Sanderson (Cambridge: D.S. Brewer; 1976). Traduzione italiana *Il regno segreto* (Adelphi, 1983).

4 Caitlín Matthews e John Matthews, *The Fairy-Tale Reader* (London: Thorsons, 1993).

5 J. Stewart, *The Living World of Fairy* (Glastonbury: Gothic Image, 1995)

6 Peter Narvaez, ed., *The Good People* (Lexington: University Press of Kentucky, 1991).

7 Caitlín Matthews, *Celtic Devotional* (New York: Crown, 1996).

Caitlín Matthews è autrice di trentun libri, tra cui *Singing the Soul Back Home: Shamanism in Daily Life*, *The Celtic Tradition*, e *The Celtic Spirit: Daily Meditations for the Turning Year*. Caitlín ha uno studio sciamanico a Oxford; ha aiutato molti clienti in cerca di guarigione, reintegrazione dell'anima e guida professionale. Con suo marito, lo scrittore John Matthews, tiene corsi di sciamanismo e tradizioni celtiche in tutto il mondo.

Indice

<i>Prefazione</i> di Caitlín Matthews.....	pag. 7
1. Introduzione al mondo delle fate	» 23
2. Dialoghi con il piccolo popolo	» 35
3. Una tipica fata	» 51
4. La vita delle fate	» 67
5. Fate della terra	» 81
6. Fate dei giardini	» 97
7. Spiriti degli alberi	» 107
8. Fate dei monti	» 123
9. Fate dell'acqua	» 135
10. Fate del fuoco.....	» 147
11. Fate dell'aria.....	» 155
12. L'uragano	» 165
<i>Epilogo: condizioni attuali</i>	» 177
<i>Elenco delle fate</i>	» 185